

## ‘47’- Morto che non parla



**Un racconto di Agostino G. Pasquali**

### **1. Lo strano fascino degli annunci funebri**

Franco Natali, da bravo pensionato, si fa le sue passeggiate e osserva con moderata curiosità tutto quello che gli capita davanti. Ora è fermo davanti al pannello degli annunci funebri e lo scorre sistematicamente, da sinistra a destra e per righe successive, leggendo i nominativi.

Si blocca al terzo annuncio della quarta fila dove trova il nome di Martino Bellini, deceduto a 62 anni. Lo nota e ci si sofferma perché Martino Bellini è stato un collega di lavoro, più esattamente un collaboratore subordinato.

Franco Natali, da quando è in pensione, ha rivisto il Bellini solo saltuariamente incontrandolo per caso al supermercato: un sorriso, due ricordi, qualche parola e un saluto: “Alla prossima...”

Non ci sarà più una prossima volta.

\* \* \*

E' normale che le persone anziane abbiano una certa curiosità di leggere gli annunci funebri. E' un modo di restare informati sulle vicende di conoscenti con i quali non si tengono più rapporti a seguito di un allontanamento per pigrizia o disinteresse; ma - dice lo psicologo - è anche un modo di procurarsi una agrodolce soddisfazione che consiste nella conferma di essere vivi, di sopravvivere agli altri che se ne vanno. Per molti è proprio una lettura piena di fascino, magari un po' perverso.

Ma non è così per Natali, la sua non è una curiosità più o meno sadica, per lui c'è una motivazione più complessa.

Franco Natali fu colpito per la prima volta da questo genere di annunci quando aveva 17 anni. Di solito non si fermava mai a guardarli perché a quell'età non si pensa alla morte se non quando ci si è costretti in quanto riguarda un parente e, comunque, ci si dimentica presto dell'evento, a meno che si tratti di una morte in famiglia.

Passava dunque l'allora diciassettenne Natali per via Roma, la via centrale della città, insieme al padre, il quale vide un annuncio isolato, e quindi particolarmente evidente, sul muro del cinema Italia (allora si usava mettere gli avvisi anche lì, a fianco delle locandine dei film). Il padre, senza neppure fermarsi, lesse al volo: ‘morto all'età di 47 anni’, e disse al figlio:

“Essi, è proprio una disgrazia, morire così giovani, prematuramente a 47 anni...”

“Perché?” osservò il figlio “ma se è vissuto 47 anni! In fondo ha fatto la sua vita. Non mi pare che ci sia da lamentarsi.”

“Allora io, che ho 50 anni, che sarei secondo te? un dinosauro?”

Franco Natali non seppe trovare una risposta a questa giusta osservazione del padre, il quale concluse:

“Vorrei vedere te, quando avrai 47 anni, se sarai pronto a morire ‘perché hai fatto la tua vita’... Vorrei proprio vedere!”

Da quell’episodio nacque in Franco Natali un certa curiosità per l’età dei morti e da allora, passando davanti ai pannelli degli annunci funebri, non mancò mai di dare una sbirciatina ai nomi e in particolare alle età. Quel ‘47 anni’ divenne quasi un’ossessione, quanto meno un’idea fissa, sia per quell’osservazione paterna, sia per l’associazione cabalistica del numero 47 alla morte.

Si è sempre chiesto perché si dice che il numero 47 è ‘il morto’. Perché proprio quel numero e non il 26 o il 50 o il 62...? Comunque lui non crede nella ‘Smorfia’ e non è assolutamente superstizioso. Però da quell’episodio restò nel suo subcosciente l’idea che sarebbe potuto morire esattamente all’età di 47 anni, quasi che l’ipotesi del padre potesse essere una sorta di profezia, e quando compì proprio 47 anni tirò un sospiro di sollievo e si avviò fiduciosamente a viverne altrettanti, cioè fino a 94 anni... e poi? E poi si vedrà.

Ora Franco Natali di anni ne ha 70 e, contando di arrivare almeno a 94, vive tranquillo. Ma la notizia del suo collega di lavoro morto a 62 anni lo allarma un po’, perché lo ha incontrato solo due settimane prima e stava benissimo. Decide di andare al funerale per informarsi. Ci andrà controvoglia, farà un’eccezione ai suoi principi.

Infatti il nostro Natali non va mai ai funerali, se può farne a meno, cioè ci va solo se si tratta di un parente stretto o di un caro amico. Con Martino Bellini non ha alcun obbligo di questo genere: non è parente né si può considerare amico, tanto meno caro amico, un ex collega di lavoro mai frequentato fuori dalla fabbrica e incontrato solo saltuariamente al supermercato. Inoltre ritiene in generale che i funerali siano una delle peggiori manifestazioni dell’ipocrisia sociale. Adesso poi la moda richiede che si applaudi il morto e non sa spiegarsene il perché dal momento che l’applauso è segno di approvazione per qualcosa di ben fatto.

Oh? che si è soddisfatti che quello che sta nella bara sia morto?

L’applauso potrebbe essere giustificato, come segno di soddisfazione, per la morte di un delinquente o di un politico ladro e corrotto. Ma anche in questo caso sarebbe comunque una scorrettezza e una mancanza di carità cristiana.

\* \* \*

Fuori della chiesa, in attesa che arrivi l’auto funebre, si radunano parenti amici e colleghi di lavoro. Tutte facce doverosamente compunte, scambio di saluti seriosi, con scarsi sorrisi e poche parole di circostanza. Insomma la solita recita educatamente recitata, le solite ‘frasi fatte’ da concludere con la constatazione :

“Che volete? Ce ne dobbiamo andare tutti, una volta o l’altra!”

Parole dette con rassegnazione, alzando gli occhi al cielo, ma facendo discretamente, cioè di nascosto, gli scongiuri: le corna, o una toccata di chiavi (col dubbio: saranno di ferro? se sono di ottone va bene lo stesso?), oppure, decenza permettendo, dandosi una grattatina in quel posto.

Ma Franco Natali non è venuto per la cerimonia, è venuto per saperne di più su quell’improvvisa morte che un giornale locale ha attribuito laconicamente ad un incidente stradale. Si guarda intorno e individua Giuseppe Pelletto, un sindacalista della fabbrica, noto come ‘Peppino Pellettégolo’ perché in fabbrica sa sempre tutto e tutto divulga malignamente a tutti, ma sempre con una severa raccomandazione: “Lo dico solo a lei, ma lei non lo dica a nessuno!”

Quella linguaccia saprà certamente qualche dettaglio sulla morte di Martino Bellini.

Infatti Peppino è informatissimo e non aspetta altro che qualcuno gli chieda qualche indiscrezione. Natali gliela chiede e Peppino, con l'aria di un delatore, sussurra:

“Ma lo sa, ingegné?...”

Franco Natali non è ingegnere, è diplomato, ma Peppino è fatto così e chiama tutti o ‘dottore’ o ‘ingegnere’.

“... ma lo sa, ingegné, che nessuno sa veramente come è morto Bellini?”

“Nessuno?... salvo lei, sicuramente. Però ho letto: incidente stradale. Non è così?”

“Come si dice? Io non so... ufficialmente, s'intende... non potrei testimonià... ma è un mistero, come pell'altri due.”

“Quali altri due?”

“Non lo sa? E' vero, lei non frequenta più l'azienda, lei non viene mai al circolo dell'azienda... ma contando Bellini sò morti, nel giro di pochi mesi, tutti e tre i componenti dell'ufficio progetti.”

“Come? Anche Deriso e Giuliani? Ma Deriso e Giuliani erano giovani... voglio dire non vicini alla pensione...”

“Proprio così. E tutti e tre erano in buona salute... ma...”

“Ma?”

“Deriso? avvelenamento da funghi! Giuliani? una polmonite fulminante! E ora Bellini...”

“Bellini?”

“Incidente stradale, sì! Ma come e perché? Qualcuno dice: “Alcol! Bellini aveva bevuto troppo ed è andato fuori strada, dritto dritto contro un traliccio...” Ma se po' crede? Bellini era astemio... Comunque tutti e tre all'improvviso, senza precedenti malattie. A lei, ingegné, j'è annata bene. Ha lasciato l'ufficio progetti e se ne è andato in pensione appena in tempo e ora se la pò godere...”

Arriva il carro funebre con il seguito delle auto dei parenti più stretti e il discorso con Peppino si interrompe.

## 2. I sospetti di Franco Natali



Durante la cerimonia Franco Natali ripensa a quando ha lasciato il lavoro.

Era capo dell'Ufficio Progetti del locale stabilimento della ‘SPUV industriale s.p.a.’ e negli ultimi tempi aveva ricevuto dal direttore larvati inviti, non proprio pressioni, ma ‘moral suasion’ come si usa dire oggi in politichese, affinché desse le dimissioni: era anziano, aveva maturato il diritto alla pensione, avrebbe riscosso un'ottima liquidazione... Però niente da lamentarsi, naturalmente nessuno metteva in dubbio la sua competenza... magari era un po' troppo scrupoloso, pignolo... qualità lodevoli, ma forse un po' in contrasto con il mondo di oggi che richiede rapidità, semplificazione... pressapochismo? no, chi ha parlato di pressapochismo? Diciamo: disinvoltura!

Franco Natali aveva capito l'antifona e, prima di trovarsi invischiato in manovre antipatiche, aveva dato le dimissioni. Non aveva problemi economici, la pensione sarebbe stata più che sufficiente per lui e la moglie, due formichine all'antica, e poi, da quando in azienda era entrato un socio arabo, c'era un'aria che non gli piaceva. Ma sì, largo ai giovani! Anche se sapeva che il suo posto sarebbe stato preso proprio da Martino Bellini, tutt'altro che giovane, ultrasessantenne, ma sicuramente più 'disinvolto'.

Al termine della cerimonia Natali si accoda a coloro che intendono presentare personalmente le condoglianze alla vedova Bellini, che lui ha conosciuto superficialmente in passato, ma che probabilmente nemmeno si ricorda di lui; invece lei lo riconosce e mostra di gradire la sua partecipazione. In un impulso improvviso dice alla vedova:

“Signora, se mi permette e se non le dà fastidio, verrò a farle una visita.”

La signora Bellini mostra di gradire, accetta e ringrazia.

\* \* \*

Franco Natali non ha capito bene il motivo, l'impulso che lo ha indotto a offrire e promettere alla vedova Bellini una visita. Ma chi glielo ha ordinato di fare una visita di circostanza? una di quelle visite formali, non dovute, ma doverose secondo i canoni del cerimoniale sociale? Il quale cerimoniale lui, che è un po' orso, ha sempre rifiutato ed evitato.

E' qualche rodimento interno che lo spinge a chiarire che cosa è successo in azienda dopo che lui se ne è andato?

Gli è già venuto il sospetto che la sua uscita dal lavoro sia stata programmata. Perché? Per dare il posto a Bellini? No, non ha senso. Però le parole di Peppino Pelletegolo: “A lei, ingegnè, j'è andata bene...” gli tornano in mente. Ma che cosa potrebbe venire a sapere dalla vedova Bellini? Ed infine che interesse ha lui ad indagare? Indagare? Che c'entra lui in una eventuale indagine?

Ormai ha promesso e perciò una settimana dopo il funerale, avendo preavvisato con una telefonata, si trova al portone di casa Bellini. Suona, si annuncia al citofono e, appena la porta si apre con il tipico scatto del servocomando, sale al primo piano, secondo l'istruzione che gli ha dato una voce un po' strana che ha risposto al citofono.

Lo riceve sulla porta di casa una colf straniera, forse rumena o ucraina, giovane, graziosa, educata e sufficientemente padrona della lingua italiana. Ecco spiegata la leggera stranezza della risposta al citofono. Mentre aspetta l'arrivo della signora, riflette:

“Ma dove sono finite quelle 'domestiche' che venivano dalla campagna, un po' rustiche, magari goffe, ma volenterose e servizievoli? quelle che si trovavano una volta nelle case del ceto medio? Ora ci sono le 'colf' straniere, bionde, belle anche troppo, che ti squadrano con aria di superiorità come per farti capire che presto le parti 'datore di lavoro-colf' si invertiranno.”

Dopo pochi secondi, il tempo di elaborare quei pensieri, si presenta la vedova Bellini. Fa accomodare l'ospite in salotto e lo ringrazia per la visita. Franco Natali, superato il primo momento di imbarazzo, offre alla signora la sua disponibilità a esserle d'aiuto, per quanto è nella sua possibilità, ricordando gli anni che lui e il marito hanno trascorso insieme in azienda. La signora ringrazia, ma chiarisce di avere parenti e amici che già la stanno assistendo in tutti gli adempimenti burocratici: “E sono tanti, sa? gli adempimenti, ma per fortuna anche gli amici!”

Parlano a caso di argomenti futili, tanto per non restare in un silenzio imbarazzante. Si capisce che la signora ha gradito il pensiero di quella visita di cortesia, ma vorrebbe che non andasse per le lunghe.

Durante questo genere di visite formali (che nessuna norma, neppure di cortesia, impone, ma che si fanno perché... perché non si sa, se non che si sono sempre fatte) avviene che il visitatore si

chieda: “Ma chi me lo ha fatto fare?” e la persona visitata pensi: “Ma quanto rompe. Quando se ne va?” Ed entrambi non vedono l’ora di liberarsi.

L’intenzione di Franco Natali non è stata però così banale ed innocente. E’ venuto per sapere, ma non gli riesce di portare il discorso sulle cose che lo interessano: i rapporti del defunto con l’azienda e, soprattutto, le circostanze dell’incidente. Ogni volta che ci prova la signora Bellini svia il discorso. Quando alla fine si alza per salutare e andarsene non può trattenere, a costo di sembrare maleducato, la domanda che più gli preme:

“Mi scusi signora, io conoscevo molto bene suo marito e sapevo che era astemio... Risulterebbe che l’incidente sia stato causato da...”

“Come si permette di fare queste insinuazioni? Proprio lei che conosceva mio marito. Lei è peggio dei giornalisti.”

A Natali non resta che chiedere scusa e congedarsi.

\* \* \*

A piedi, così come era venuto, Franco Natali torna verso casa. Sono circa due chilometri che per lui sono pochi perché è allenato a camminare.

A piedi? Sì, perché il medico gli ha consigliato di camminare, dato che lui non fa sport, non ha hobby che lo impegnino fisicamente, e l’unica attività che svolge è quella di digitare sul telecomando del televisore o sulla tastiera del computer, oppure di ‘touchscreenare’ sul tablet che usa per leggere libri.

Di solito si gode le passeggiate quotidiane, che per lui non sono affatto una medicina sgradevole, perché gli piace camminare, respirare l’aria buona dei viali alberati, sentire sotto i suoi passi lo scricchiolio delle foglie secche, osservare nelle aiuole il vispo zampettare dei passerini e quello sussiegoso dei colombi, ammirare le mura medioevali della città che resistono all’usura del tempo e agli sfregi dell’uomo. Nelle sue passeggiate è talvolta accompagnato dalla moglie e allora insieme a lei guarda le vetrine, perché per lei l’architettura antica, maestosa e solida, non ha alcun interesse; preferisce l’architettura moderna, splendente ed effimera come i fuochi d’artificio, quell’architettura minore, più che altro scenografia, che si trova nei negozi di lusso e nei centri commerciali.

Ma oggi, venendo via da casa Bellini, quei motivi di godimento non esistono; è tutto preso a rimuginare pensieri e impressioni.

La prima domanda che si pone è se questo suo ‘indagare’ sulla morte di Martino Bellini abbia delle ragioni plausibili o se sia solo il frutto della fantasia di un pensionato che non ha niente da fare, non ha preoccupazioni, e magari ha letto troppi libri gialli e perciò cerca il mistero dove c’è solo un casuale, sia pur tragico, incidente stradale.

Si chiede poi se la reticenza della vedova Bellini, perché reticenza c’è stata con quel suo sfuggire l’argomento del lavoro del marito, sia stata deliberatamente voluta, o se sia stata la difesa istintiva di una vedova che accetta una visita di cortesia per distrarsi e quindi rifiuta gli argomenti che le rinnovano e acuiscono il dolore. E quel suo offendersi alla domanda sull’ipotesi di ebbrezza alcolica? Lei non gli ha neppure fatto finire la domanda. Ma, no! Aveva ragione la signora: è lui che è stato proprio scorretto.

Non sarebbe male confidare a qualcuno i dubbi e sentire un parere disinteressato e ponderato. Con chi confidarsi? Gli viene in mente Giuseppe Pelletto, che è stato proprio all’origine dei sospetti. Ma chi? il ‘Pellettegolo’? Mai, per carità. Chissà poi cosa andrebbe a raccontare in azienda.

Appena a casa dirà tutto a Lù, cioè a sua moglie Luciana, che è una persona concreta dotata di buon senso; in passato, in più di un’occasione, Lù gli ha dato pareri ragionevoli e ragionati, restando, come si dice, con i piedi per terra, mentre lui, quel cervellone di Franco Natali, a volte corre dietro alle nuvole, alle fantasie.

A casa racconta tutto alla moglie e conclude il racconto della visita con l'osservazione: "Sai? mi ha detto pure sgarbatamente: "Lei è peggio dei giornalisti!", ma ti pare giusto...?"

"Te la sei cercata. Ti sta bene, impiccione! Io penso che tu lavori troppo di fantasia. Leggi troppi gialli e vedi troppi telefilm: Maigret, Derrick, Coliandro e ... Coglionandro. Il tuo difetto è che fai sempre 'troppo', troppo di tutto. Però, a proposito di giornalisti: evidentemente qualche giornalista è stato a casa Bellini a rompere. Ma tu non conosci un giornalista? Ugo...? Come si chiama... perché non lo senti?"

"Brava Lù, riesci sempre a darmi buoni consigli. Sentirò Ugo Destàffano."

### 3. Il parere del giornalista



Ugo Destàffano è un giornalista 'free lance' che lavora per conto di varie testate locali e nazionali. E' un buon giornalista, ma è un po' pigro e ha poca ambizione. Non va in TV, non si danna l'anima per fare 'scoop', ama stare tranquillo nella sua città, ma quando un fatto lo interessa, allora fiuta il vento e cerca come un segugio, quindi confeziona servizi che i giornali pubblicano volentieri.

Franco Natali aveva conosciuto il giornalista Destaffano in fabbrica, in occasione di un articolo che Destaffano doveva fare per conto del senatore Ullifredi, politico ben radicato in città e altrettanto bene ammanicato negli ambienti economici che contano nella capitale. Il senatore gli aveva proposto:

"Mi faccia un bel servizio sullo stabilimento SPUV. Penso io a farglielo pubblicare. Mi serve un po' di buona pubblicità per convincere certi finanziatori arabi a investire nella nostra città. Naturalmente non deve sembrare pubblicità. Trovi lei un aggancio ... mi fido di lei ..."

Destaffano si era presentato alla SPUV e aveva chiesto collaborazione per realizzare il servizio, ma era stato ricevuto con scarso interesse, anzi con diffidenza. Solo Natali gli aveva dato la propria disponibilità e Natali e Destaffano si erano capiti subito, avevano simpatizzato e collaborato per realizzare un servizio giornalistico che, senza dire mirabilia, illustrava al meglio l'attività della fabbrica in funzione dei progetti del senatore.

"Io faccio il mio lavoro e ci guadagno, accontento il senatore che ha sicuramente il suo guadagno, pure l'azienda ci guadagna e, alla fine, ci guadagna pure la città. E' così che va il mondo!" aveva detto Destaffano commentando ironicamente e spudoratamente il suo incarico.

“Finché va così, però nei limiti di una ragionevole decenza, assecondiamolo questo andare del mondo, anche nell’interesse dell’azienda e della città.” Aveva concordato Natali.

Così si erano conosciuti. E ora Natali pensa di utilizzare questa conoscenza, quasi un’amicizia, per avere il parere di un esperto.

\* \* \*

A seguito di un appuntamento preso telefonicamente, il ‘giornalista-segugio’ Destaffano va a far visita al ‘detective-dilettante’ Natali, il quale lo ha invitato per un caffè e due chiacchiere dalle quali forse potrebbe venir fuori qualcosa di giornalmisticamente interessante.

Si dice sempre: “Venga, le offro un caffè...”, ma il caffè è un pretesto, è soprattutto un modo di dire. Se chi invita offre poi qualche cosa di meglio, l’ospite si trova più a suo agio ed è più disponibile. In alternativa al caffè Natali offre vinsanto e cantuccini, che Destaffano gradisce moltissimo e così si dispone ad ascoltare con maggiore interesse.

Natali racconta quel poco che sa e quel molto che immagina. Destaffano, da buon giornalista, ascolta, fa domande mirando al sodo, ai fatti, e chiede:

“Ma quali sarebbero gli elementi oggettivi alla base dei suoi sospetti? Al di là dei pettegolezzi del ‘Pellettegolo’? al di là di tre morti che potrebbero essere del tutto casuali e non avere alcun rapporto fra di loro o con la fabbrica?”

“Ecco! La cosa, o meglio l’origine di una serie di fatti, che secondo me sono legati tra di loro, nasce proprio dal servizio che lei fece, con la mia collaborazione, sullo stabilimento della ‘SPUV’... Ricorda che proprio lei mi parlò della necessità di presentare bene l’azienda, giornalmisticamente, per convincere certi finanziatori?”

“Certo che lo ricordo. Anzi, la devo ancora ringraziare, perché con il suo aiuto ho fatto un buon servizio lavorando poco e guadagnando bene; ho guadagnato sia come compenso sia come apprezzamento dal giornale. Anzi lo sa che il senatore mi ha telefonato personalmente per farmi i complimenti?”

“Beato lei, che le è andato tutto bene. A me invece, dopo qualche giorno, sono cominciate pressioni per farmi andar via in pensione. Al momento mi sembrò un normale ricambio generazionale. Poi, ripensandoci, mi convinsi invece che la mia presenza era indesiderata perché io ero troppo scrupoloso per la realizzazione di un nuovo e oscuro progetto. Lo sa cosa mi disse il direttore?”

“Cosa?”

“Mi sembra di sentirlo come se fosse ora: “Lei è un po’ troppo scrupoloso, pignolo... qualità lodevoli, ma forse un po’ in contrasto con il mondo di oggi che richiede rapidità, semplificazione... disinvoltura!”

“E lei la prese male. Lo capisco. Ma lei, mi scusi la franchezza, è un po’ all’antica. Vive e pensa come se fosse in un mondo serio e corretto che non c’è più, ammesso che ci sia stato qualche volta. Comunque il rispetto pieno delle regole è oggi impossibile o, quanto meno controproducente. Non è una questione di etica. E’ una questione di economia. Noi non possiamo reggere la concorrenza dei paesi che le regole non le hanno per niente.

Purtroppo è così. Sento spesso imprenditori che mi dicono: “La sicurezza? è una bella cosa e giusta, ma se poi il lavoro non procede? se è troppo costoso? E allora bisogna essere tolleranti, chiudere un occhio... Guardi i servizi dei TG: in un cantiere, in una fabbrica, quando c’è la telecamera le protezioni si sprecano, tutti hanno il casco, ma si vede da come lo portano che non è il loro, che è fuori misura e non sanno nemmeno come allacciarlo. Ma poi, appena le telecamere del reporter sono via, vanno via anche i caschi... E così va per tutte le disposizioni che intralciano il lavoro, che lo rendono costoso e perciò non concorrenziale. E così va per gli adempimenti burocratici e ... non parliamo delle tasse e dei contributi.

Quindi, manovrare un po’, essere un po’ elastici nelle procedure, trascurare qualche norma? Glielo ho detto: lo fanno un po’ tutti. Però nessuno per questo arriva a compiere degli omicidi.”

*L'autore di questo racconto ritiene opportuno sospendere un momento la narrazione per precisare che, pur simpatizzando per i due protagonisti Natali e Destaffano, non condivide la loro opinione sul 'così va il mondo' e 'lo fanno un po' tutti'.*

*Se la vita concreta impone talvolta (o anche spesso) di accettare compromessi e di tollerare piccole (si spera) illegalità, è comunque doveroso essere consapevoli che compromessi e sotterfugi, anche se non violano apertamente la legge, anche se non 'si arriva a compiere omicidi', sono, comunque e sempre, una violazione dell'etica.*

*E non si dica, per favore: "L'etica? E' roba da 'candidi' sognatori".*

“Già, ma dopo quel suo servizio e le mie dimissioni, tutti e tre i componenti dell'Ufficio Progetti sono morti in circostanze misteriose...”

“Perché misteriose? Un avvelenamento da funghi, una polmonite, un incidente stradale sono eventi misteriosi? Forse l'avvelenamento da funghi è raro, ma polmoniti e incidenti non fanno neppure 'notizia'. Mi scusi la deformazione professionale.

Riconosco che può sembrare strano che le morti siano avvenute in poco tempo e a persone legate dall'ambiente di lavoro. Ma può essere un caso. Io ho perso per malattia, nel giro di un anno, mio padre, mia suocera e mia moglie. Non penserà mica, per questo, che io sia un assassino? E poi lei non ha trovato alcun movente che potrebbe giustificare tre omicidi. Perché è a questo che lei pensa... all'omicidio...”

Franco Natali è scoraggiato dalla logica del giornalista.

Si sta convincendo che ha costruito con la fantasia un puzzle, anzi un semplice abbozzo di puzzle dove gli elementi nemmeno si incastrano bene. La sua teoria non reggerebbe neppure in un romanzo giallo, dove tutto è possibile per quanto incredibile, anzi più è incredibile meglio è per interessare e catturare l'attenzione del lettore. Ma quello che lui stava pensando non è solo incredibile, è proprio ingiustificabile.

Destaffano ringrazia per il vinsanto, rifiuta cortesemente l'invito di restare a cena, saluta con un sorriso e, andandosene, lancia un invito semiserio:

“Lei ha molta fantasia, fantasia e anche capacità di costruire delle storie. Perché non si dà alla letteratura? magari gialla? Se scrive un romanzo, me ne mandi una copia, le farò la recensione e un po' di pubblicità. Chissà che lei non abbia successo? Io glielo auguro.”

\* \* \*

Il giorno dopo Natali ha archiviato i suoi dubbi, ha ripreso la sua vita ordinaria, composta di TV lettura e passeggiate, ma Destaffano lo chiama al telefono:

“Lo sa che lei non mi ha fatto dormire? Più ci pensavo più la sua storia mi sembrava valida...”

“Per farne un romanzo?”

“No, no. Proprio come possibile realtà. Ieri ho trascurato un dettaglio: Bellini era astemio ed è morto ubriaco. Strano. Ho chiesto ad un collega che, guarda caso, ha cercato, come lei, di interrogare la vedova su questo particolare e ha trovato un muro. Questo collega ha del fiuto e mi ha detto che è sicuro che la signora Bellini nasconde qualcosa. Ma l'affare, giornalmisticamente parlando, non fa più notizia e lui ha lasciato perdere. Ma a lei interessa ancora? Ci vogliamo vedere domani mattina per studiare qualche mossa?”



#### 4. I morti non parlano



Con un'aria quasi da congiurati, Franco Natali e Ugo Destaffano si incontrano nel Parco di Villa Castello, il giardino pubblico al centro della città.

“Perché proprio qui? è freddo e umido... non è meglio in un bar?”

Destaffano spiega a Natali che il giardino pubblico è il luogo migliore dove incontrarsi senza rischiare di essere controllati e senza destare sospetti. Chiarisce:

“Mai parlarsi al telefono: i telefoni possono essere tutti sotto controllo. Mai incontrarsi in un bar: cimici e telecamere possono essere dappertutto. Neppure le piazze e le strade sono sicure: teleobiettivi e microfoni ultrasensibili possono essere dovunque. Il giardino pubblico, camminando in mezzo alla gente, senza stare fermi, è un luogo abbastanza sicuro... almeno fino ad un certo punto.”

“Perché tutte queste precauzioni?”

“Deformazione professionale. Non si sa mai se, indagando su una situazione poco chiara, si finisce in qualche cosa di grosso, di pericoloso. Parliamoci chiaro, amico Franco. Posso chiamarti amico e diamoci del tu?”

“Certo Ugo, amico Ugo...”

“Dunque, se i tuoi sospetti hanno un fondamento, e ora lo penso anch'io, credo che dietro la SPUV ci sia qualche cosa di losco e quindi probabilmente pericoloso. Se ci sono state tre morti non casuali, potrebbero essercene anche quattro o cinque. Chi potrebbero essere i prossimi?... mi capisci? Con tutto il tuo chiedere e agitarti, compreso il contatto con me, non pensi che potresti aver allarmato qualcuno?”

Franco Natali ha un sussulto, sbianca in volto, resta senza fiato. Destaffano prosegue:

“Non ti spaventare. Probabilmente esagero, però ti ripeto: per deformazione professionale io sono portato a pensare male. Può anche essere che la mia ipotesi sia tutta fantasia, proprio come prima pensavo della tua. Ma se c'è del vero, quel vero etichettalo come ‘Pericolo!’...”

“E allora cosa proponi?”

“Io direi di sentire le altre due vedove, la Deriso e la Giuliani. Può darsi che non siano così diffidenti come la vedova Bellini. Però se troviamo una conferma dei nostri sospetti, se troviamo delle prove o almeno degli indizi seri, si va subito dai Carabinieri, si racconta tutto e ci si lava le mani. Poi tu te ne stai fuori. Chi te lo fa fare di cercarti guai? Io sono un giornalista, è il mio lavoro, e forse andrò avanti, ma con prudenza. Dunque, direi di dividerci il lavoro: tu vai dalla signora Deriso e io dalla Giuliani. Mi raccomando la prudenza. Ah! inventati una scusa, per esempio che devi restituire un libro, una scusa del genere. Non far capire che indaghi. Mi raccomando. Domani ci rivediamo qui alle tre del pomeriggio. E, quando vai dalla Deriso spegni il telefonino e lascialo a casa. E l'unico modo per essere sicuro di non essere controllato con il telefono.”

A strada Fontesecca, in periferia, anzi praticamente già in campagna, Franco Natali trova la casa dei Deriso. Preme il pulsante a lato di una targhetta d'ottone 'Deriso-Savier', posta sul pilastro che regge un cancello pedonale per l'accesso ad un mini giardino, al di là del quale c'è l'ingresso di una porzione di villetta trifamiliare.

Pochi secondi dopo la chiamata si presenta un uomo di mezz'età vestito con jeans, camicia e grembiule; l'uomo ha in mano un piumino da spolvero. Natali gli chiede se può parlare alla signora Deriso. L'uomo risponde con la pronuncia tipica dei francofoni: la erre moscia, la 'c dolce' pronunciata 'sc', e l'accento tronco su quasi tutte le parole.

"Non eseré qui la signorà Derisó."

"Quando la posso trovare?"

"Non spiegató bene. Ripeto: non esersci signorà. Qui abitó solo *moi*, Pierre Savier. Prima esersci anche signor Marió Derisó, signore non signorà. Però il signore è, *malheureusement*, mortó."

"Lei è un custode? Un collaboratore familiare?"

"*Mais non. Moi? J'étais*, eró compagnó' di poveró Mario... Capite?"

Gli ingranaggi semantici del cervello di Franco Natali girano come le palette di un frullatore. Dopo pochi secondi è pronto... il frullato. Dalla bene omogeneizzata mescolanza delle informazioni date da Pierre Savier con le rapide supposizioni che ha fatto, Natali deduce che Deriso si era separato dalla moglie, che pure c'era stata dato che lui l'aveva conosciuta, e ultimamente conviveva 'more uxorio' con questo signore, evidentemente uno straniero. Ma forse così può essere meglio, può essere più facile che con una moglie, ottenere qualche informazione.

"Guardi, ho saputo della morte e dato che il signor Deriso mi aveva prestato un libro prezioso, questo, intendevo restituirlo alla vedova. Posso darlo a lei?" e mostra una grossa 'Divina Commedia', rilegata in pelle logora, che sembra un pregiato esemplare prelevato da una biblioteca antica. In realtà quel libro l'ha comprato poco prima, prendendolo dallo scaffale 'Tutto a 15 euro' in un negozio di roba usata.

"*Mais oui!* Tutó che riguarda Mario *me touche*, mi comuove. *Entrez*, precò! Un caffè?"

Sorseggiando il caffè, lungo alla francese (troppo annacquato, insipido per chi è abituato all'espresso), Natali porta abilmente il discorso sulla morte di Deriso, e Pierre Savier gli spiega:

"Marió ha fató gità nel boscó e portato qui *champignons*... funghi... beli, bianchi; ha detó 'prataioli'. Io cuscinato, ma non mangiato. *Moi* non piasce funghi. Marió ha mangiati tütì. Giornó seguente stató male...ospedale... cure inütìli..."

Pierre Savier ha un groppo in gola e piange.

\* \* \*

Il giorno dopo Natali e Destaffano si incontrano, come stabilito, nel giardino pubblico per comunicarsi i risultati delle loro visite a casa Deriso e a casa Giuliani. Natali racconta l'esito della sua visita e precisa che, secondo lui, Savier è stato sincero e che quindi la morte di Deriso non ha niente a che vedere con la SPUV.

Destaffano riferisce la sua visita alla vedova Giuliani:

"Mi ha ricevuto proprio lei. Sono rimasto senza fiato: è una bellezza. Quaranta? massimo cinquant'anni? ma ne dimostra trenta, piena di vita, uno sguardo provocante, movenze da gatta in calore. Per darti un'idea: è una femmina tipo Lilli Gruber..."

"Come? proprio Lilli Gruber?"

"Che ti devo dire? A me, la Lilli mi turba da sempre. Forse io penso ancora alla Lilli Gruber che conduceva il TG1 della Rai. Te la ricordi quando si faceva inquadrare di tre quarti e aveva il sorriso malizioso? la voce sensuale? le labbra sensuali? Beh! La Giuliani è proprio così, è sensuale, è una mangiatrice di uomini... e io mi sarei fatto mangiare. Purtroppo mi ha riconosciuto subito come giornalista e questo l'ha maldisposta. Allora è diventata fredda."

Però mi ha confermato che la morte del marito è stata causata da polmonite, una sudata e un colpo di freddo. Il marito soffriva di bronchite enfisematosa già da tempo ed era a rischio. Aveva anche presentato domanda di assegno di invalidità ed era in attesa di essere chiamato a visita dall'INPS. Comunque con una moglie così bollente un accidente ti può venire anche se stai bene in salute.”

“Dunque anche per Giuliani è tutto regolare?”

Destaffano fin qui ha parlato come se stesse raccontando una barzelletta, allusivamente e ironicamente. Ora all'improvviso si fa serio. Afferra per un braccio l'amico Franco e gli dice sottovoce:

“Magari fosse tutto regolare! Però non sai, non puoi sapere, il seguito. Questa mattina, verso le dieci, mi suona al portone uno che dice di dovermi parlare con urgenza. Figurati, alle dieci! Io a quell'ora sto nel sonno migliore. L'avrei mandato volentieri a casa del diavolo, ma il tono della voce era inquietante. Io sono un giornalista, l'esperienza mi ha insegnato a capire al volo, anche solo dal tono di voce, se si tratta di una cosa seria e importante. Lo faccio entrare e mi dice: “Sono l'avvocato Rossini, vengo a parlarle per conto del senatore Ullifredi.” Pausa ad effetto, poi: “Lei ieri è andato dalla signora Giuliani a infastidirla con domande... delicate... Il senatore... ehm... conosce la signora, è una sua cara amica... mi spiego?”

“Hai capito il porcello senatore?!”

“No, aspetta, c'è poco da scherzare. L'avvocato mi dice che, per il bene mio e di quel rompiscatole che sei tu, col quale mi incontro al giardino pubblico... mi dice che per il bene nostro, deve *cessare immediatamente ogni interesse o indagine sulla SPUV*. Ha sottolineato col tono grave della voce: *immediatamente e indagine*. Ha concluso il discorso facendomi capire che gli interessi che girano attorno alla SPUV sono troppo grossi perché ci si immischi un giornalista di provincia, magari anche bravino. Sia chiaro, ha detto, che si tratta di affari leciti, assolutamente onesti, ma troppo importanti per rischiare di farli rovinare da un paio di ‘curiosi ingenui e sprovveduti’ che giocano a fare Sherlock Holmes e dottor Watson, ma rischiano di finire come la ‘gatta al lardo’ e ci lasciano lo zampino... se gli va bene, se no... e ha fatto un gesto con la mano come se fosse una lama, un gesto brutto, ma molto significativo.”

“E allora?” chiede Natali che si è scurito in volto, ha sentito un brivido gelido e comincia ad aver paura.

“Aspetta. Non ho finito. Poco dopo questa visita mi chiama il direttore del giornale per cui talvolta lavoro, quello del servizio sulla SPUV, e mi propone di andare per una settimana a Milano a scrivere degli articoli sull'Expo. E magari, se il servizio piace ad un certo politico, capito chi? ci posso restare anche un mese. L'importante è che me ne vada lontano dalla città.”

“Tu ci vai a Milano?”

“Certo. D'altra parte, facciamo il punto della situazione. Non abbiamo trovato nulla di oggettivamente sospetto, tranne l'ubriachezza di un astemio, che proprio in quanto astemio potrebbe aver bevuto una volta eccezionalmente e quindi, per la sua mancanza di abitudine all'alcol, aver perso il controllo di sé. Capita, capita...”

A questo punto è chiaro che dietro la SPUV c'è un grosso affare. Tutti gli affari grossi sono pericolosi: c'è gente che ci rischia ricchezza e potere anche quando gli affari sono leciti, e questa gente non gradisce di essere disturbata. Perché dovrei continuare a fare il guastafeste con danno pure per la città?

Io, anzi noi... noi non abbiamo trovato un fondato motivo di pensare male, delle prove... quindi lascio perdere tutto e vado a Milano.”

“E se invece il male ci fosse?”

“Lascio perdere lo stesso. Non ho mica qualcuno che mi protegge e non ho certo la vocazione del martire. D'altra parte cerchiamo di essere razionali: con i sospetti che abbiamo, senza elementi concreti, se scrivo un articolo nessuno me lo pubblica, e se venisse pubblicato mi prenderebbero una denuncia per calunnia... E non prendo in considerazione il rischio delle minacce dell'avvocato Rossini, che probabilmente ha bleffato... ma come faccio ad esserne sicuro?”

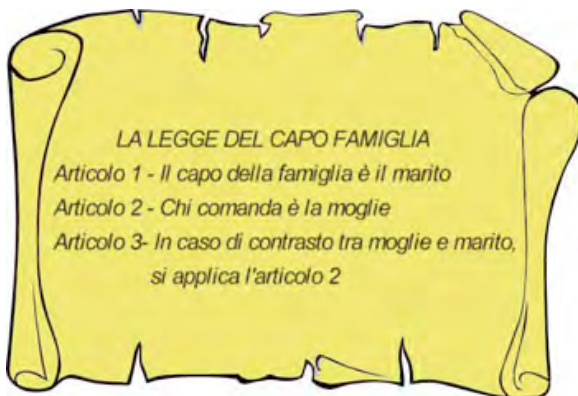
“E io?”

“E tu, dammi retta, vai a farti una bella gita, vai a sciare, vai in crociera con tua moglie...”

“Già, è vero. Niente dati di fatto e niente prove di qualcosa di illegale. L’unico che potrebbe essere credibile e dire veramente com’è andata è il defunto Bellini. Però, come si dice? ‘47, morto che parla’? Ma è una stupidaggine. Il morto non può parlare.”

“Infatti dire ‘47, morto che parla’ è sbagliato. Consulta la Smorfia: ‘il morto che parla’ è il numero ‘48’. **Il ‘47’ è il morto che non parla. Come è naturale che sia, perché i morti non parlano.**”

## 5. Franco e Luciana Natali vanno in vacanza



In qualsiasi struttura sociale umana, piccola o grande, per quanto democratica e ugualitaria possa essere, non c’è mai una vera e completa parità tra i componenti perché si stabilisce sempre una gerarchia, che può essere formalizzata con leggi o regolamenti oppure si costituisce di fatto, per cui comunque c’è sempre un capo che si comporta da capo, proprio come avviene nelle strutture sociali naturali (branchi) degli animali.

Non c’è ragione di stupirsi per l’esistenza di questa gerarchia da branco perché gli esseri umani derivano dagli animali, come ci ha spiegato la teoria dell’evoluzionismo, e quindi conservano, più di quanto si possa immaginare, le caratteristiche del comportamento animale. E’ vero che qualcuno ancora crede nel creazionismo, ma si spera che anche qui Papa Francesco dirà la sua autorevole parola e darà un suo contributo per eliminare certe idee antiquate.

Del resto se guardiamo alla politica, che è la quintessenza dell’organizzazione sociale, notiamo che, da quando i Greci hanno teorizzato la democrazia (Platone, circa duemilacinquecento anni fa), la parità non è stata mai realizzata, neppure attraverso lo strumento del voto. Come dice oggi Grillo? “Uno vale uno, ogni testa un voto”, ma chi comanda alla fine è solo uno, Grillo appunto, e guai a contraddirlo: la testa che non è d’accordo viene cacciata. E meno male che la ghigliottina non si usa più... se no, povera testa!

Nella coppia uomo-donna, che è la forma di società più elementare che esiste, si verifica la stessa situazione: uno dei due comanda e di solito chi comanda è la donna. Qui potrei dar ragione alla teoria creazionistica, basata sul racconto biblico, perché la prima donna, Eva, prese subito il sopravvento e sappiamo come andò a finire. Questo modello di gerarchia vale dove la Bibbia è un testo sacro, com’è da noi. Per l’Islam ovviamente non vale la Bibbia, ma vale il Corano e anche lì la gerarchia c’è, immancabile, ma è al contrario: l’uomo comanda, la donna ubbidisce.

Quello che ho esposto è il pensiero di Franco Natali, ma non ho esitazione a dire che lo condivido.

Dunque Natali, accogliendo il suggerimento di Destaffano, pensa che sia bene andarsene per un po' lontano dalla città, dimenticare funerali e sospetti, e perché no?... andare a sciare.

Franco Natali è stato in passato un appassionato della montagna in tutte le stagioni ed è stato un discreto praticante dello sci. Non l'ha fatto mai a livello agonistico anche perché ha cominciato a sciare a quarant'anni suonati, ma si è impegnato ad imparare bene fino al punto che non c'è pista 'nera' delle Alpi che non abbia disceso, o, come dice lui, 'domato'.

Quando la moglie, che è impiegata comunale, torna dal lavoro, Franco Natali è pronto a offrirle una bella settimana di vacanza. Sa però che se propone direttamente a Lù, sua moglie Luciana, di fare una vacanza in montagna, lei si opporrà e dirà:

“Ma no, è inverno, fa freddo. Siamo anziani. Non sarebbe meglio un viaggio in un paese caldo? magari in Africa?”

Perché Lù, come ho spiegato sopra, è capobranco, non può accettare un proposta del marito senza discuterla e, se la discute, la deve stravolgere. Proprio come in politica fa la sinistra della sinistra. Intendo qui parlare del partito democratico, e chiedo scusa per il paragone azzardato... però mica tanto.

Perciò Natali propone astutamente:

“Sai, Lù? Tutte queste tristezze e le morti dei colleghi mi hanno fatto pensare che sarebbe una buona cosa andarcene, tu ed io, a fare una vacanza per qualche giorno, magari una settimana. Ma, tu sei occupata, non credo che puoi prendere le ferie; se ti va faremo un weekend ...”

“Come? non posso prendere le ferie? Io, che tiro la carretta, che non mi ammalo mai?... le chiedo subito, le ferie. Se ti va partiamo domani. Per dove?”

“Avrei pensato... un volo low cost... l'Africa... c'è il sole... lontano dal freddo, dall'umido... dalla neve...”

“No! L'aereo è pericoloso, di questi tempi. E l'Africa proprio no! Con tutti i disordini che ci sono, e l'Isis, e le primavere arabe... ma perché voi uomini che fate politica...”

“Politica? Chi? Io?”

“Non mi interrompere, se no perdo il filo... ecco, l'ho perso. Che stavo dicendo?... va bbè... non era importante. Invece lo sai che mi piace l'idea della neve? Sono cinque o sei anni che non facciamo la settimana bianca. Io direi di tornare in val Pusteria. Ti piaceva tanto, no?”

Franco Natali si congratula mentalmente con se stesso: “Visto, come son furbo? Come volevasi dimostrare!” Questo pensa, ma dice invece con aria falsamente rassegnata:

“Se proprio ti va, io sono d'accordo. Se ottieni le ferie, domani che è sabato partiamo. Perfetto per la settimana bianca.”

Nel pomeriggio Luciana telefona in ufficio al suo dirigente per chiedere le ferie. Il 'dottore' sarà in ufficio? Come no! Quello sta sempre in ufficio, vive per l'ufficio, ci starebbe anche di domenica se l'ufficio fosse aperto.

Un'altra telefonata serve per prenotare una camera all'albergo 'Schneewittchen' di Riscone-Brunico in val Pusteria, dove i coniugi Natali sono stati già varie volte.

Preparativi veloci nel pomeriggio: bagagli, auto rifornita di carburante e giro di controllo della casa. Domani mattina presto si parte.

\* \* \*

La mattina seguente, sabato, pronti a partire. Ultimi controlli da brave persone coscienziose: finestre chiuse, acqua e gas bloccati, allarme anti intrusione inserito, tele vigilanza avvisata, preghiera ai vicini di telefonare in caso di anomalie, e per scrupolo anche un ultimo controllo alla cassetta delle lettere.

“Ma l'hai controllata ieri mattina...” osserva Luciana.

“Non si sa mai, potrebbe essere arrivato qualcosa più tardi. Mica lo possiamo lasciare lì per una settimana.”

Franco Natali apre lo sportellino della cassetta postale e ci trova la consueta dose di pubblicità, ma proprio in fondo, dove di solito nemmeno si guarda, c'è una strisciolina di carta. La prende e legge un avviso lasciato dal portalettere, il quale rende noto di non aver potuto consegnare una raccomandata per assenza del destinatario e che la raccomandata resterà in giacenza presso l'ufficio dei portalettere dove potrà essere ritirata personalmente o a mezzo delegato ecc... e tutta una serie di istruzioni sul come, quando ed eventuale pagamento di una tassa. E Franco Natali nota che l'avviso è stato lasciato da ben dieci giorni, ma nessuno se ne era accorto.

Che fare? Rinviare la partenza? Certo che no. Partire, nonostante il dubbio che sia qualche cosa di importante? Sì, questa è l'ovvia soluzione che viene scelta: tanto si tratterà della notifica di una contravvenzione stradale o di un addebito di Equitalia. Peggio di così?

Essi, potrebbe essere peggio, al peggio non c'è mai limite. Così pensano i pessimisti oppure gli scaramantici che credono di allontanare i guai pensando male.

Franco Natali è scrupoloso e anche pessimista, ma non è scaramantico, e perciò si innervosisce e sa già che l'incertezza gli rovinerà un po' la vacanza, se non tutta almeno la prima parte, almeno per qualche ora, finché non avrà metabolizzato il 'rospo'. Ma comunque avvia il motore e parte.

## 6. Sulla cima del Kronplatz



Un delicato ritratto di 'Biancaneve', ispirato al classico disegno di Walt Disney per l'omonimo film, e la scritta 'Haus Schneewittchen' segnalano l'ingresso dell'albergo Schneewittchen (è il nome tedesco, quasi impronunciabile, di Biancaneve). Nonostante che siano passati cinque anni dall'ultimo soggiorno dei signori Natali, Helga Werner, la proprietaria dell'albergo, un piccolo albergo a gestione familiare, si ricorda di loro e gli assegna la camera 'Panorama', così chiamata

perché dal balcone si vede il panorama verso il Kronplatz, la montagna degli sciatori. E' la camera che hanno sempre preferito e, quando era possibile, Helga gliela ha data. Con Helga c'è un particolare 'Gefühl' (termine tedesco simile all'inglese 'feeling'), che non ha un corrispondente italiano perché significa insieme: simpatia sensibilità e affetto. Qualcuno dice 'empatia', ma a me questo termine non piace perché è ricercato e pretenzioso e lo lascerei nell'ambito dell'estetica e della psicologia, dove comunque ha un significato più ristretto. I coniugi Natali sono dunque ospiti molto graditi dalla famiglia Werner, e c'è un motivo ben preciso: Franco Natali s'ingegna a parlare la lingua tedesca. Non che la parli bene, tutt'altro; ma già il capire le scritte, dire Bruneck invece di Brunico, Südtirol invece di Alto Adige, e poi conversare inserendo qua e là qualche parola in tedesco, lo rende ben gradito ai sudtirolesi di lingua madre tedesca.

Il Sudtirolo o Alto Adige è Italia, ma, pur essendo cittadini italiani, gli abitanti originari non hanno mai accettato completamente l'italianità e hanno conservato lingua, tradizioni e mentalità austriaca. Inoltre i sudtirolesi (noi li chiamiamo 'altoatesini' come se fossero gli abitanti un po' selvaggi delle montagne dove nasce l'Athesis, nome latino dell'Adige), i sudtirolesi -dicevo- pensano che 'gli italiani' siano spesso turisti presuntuosi, esigenti e indisciplinati. Il che non è assolutamente vero, s'intende! Comunque gli italiani sono turisti che pagano senza discutere, sono più generosi dei tedeschi, quindi un sorriso, più o meno sincero, lo ricevono comunque. Ma i signori Natali sono considerati italiani speciali, da tenere con grande 'Gefühl'.

Franco e Luciana (ormai li conosciamo bene e li chiameremo familiarmente così) si sono sistemati in camera, hanno riposto nell'armadio le loro cose e si godono sul balcone gli ultimi raggi del sole invernale e intanto ammirano gli sciatori che scendono con eleganti evoluzioni per la pista 'Silvester'. Preso da impulso Franco scatta una foto e la manda con una mail all'amico Ugo Destaffano per fargli sapere che ha accolto il suo suggerimento e se ne sta felicemente in vacanza con la moglie.

\* \* \*

Il giorno seguente, domenica, Franco e Luciana, debitamente infagottati in calde coloratissime tute isolanti dal freddo, e attrezzati con sci ai piedi, affrontano con qualche apprensione la prima discesa. Si sono chiesti, mentre in cabina salivano verso la cima del Kronplatz (o Plan de Corones, secondo il nome ladino), se sanno ancora sciare dopo cinque anni di inattività.

Ma sciare è come nuotare o andare in bicicletta: una volta imparato non si dimentica. Certo oggi le loro articolazioni non sono allenate e, soprattutto per Franco, non sono più quelle di un giovane, ma scivolare con calma e prudenza, iniziando da una pista blu (facile), ridà fiducia e padronanza.

Scendono e risalgono una due tre volte con disinvoltura e sicurezza sempre maggiori. Però la stanchezza si fa sentire presto soprattutto nei muscoli delle gambe e induce i due a sospendere le sciate e ad entrare in un rifugio.

Si dice ancora 'rifugio', termine che fa pensare ad una baita, una piccola costruzione di legno, rustica e fumosa; ma oggi i rifugi sono locali grandi, moderni, confortevoli e luminosi, con parecchie decine di posti a sedere, self service classico ed etnico, ristorante con specialità italiane e austriache, due o tre bar, reparto shopping, e ovviamente tutti i servizi.

Franco e Luciana si concedono uno spuntino con 'Apfelstrudel u. Glühwein' (strudel di mele e vino caldo dolce e speziato) e riposano in cima alla montagna, nel rifugio più panoramico. Aspetteranno lì il pomeriggio, ammirando dai finestrini la cerchia dei monti: a sud le Dolomiti, a nord le Alpi, e in mezzo l'ampia vallata della Pusteria, al centro della quale domina il Kronplatz, in cima al quale ci sono loro due.

“Pensa un po', Lù? Chi l'avrebbe mai detto solo due giorni fa? Se non me l'avesse suggerito Destaffano sarei ancora in città ad arrovellarmi con il pensiero della SPUV...”

Ma il pensiero della SPUV evidentemente sta ancora, dormicchiante ma vivo, in qualche angolo della psiche e questo pensiero ne tira un altro, quello del documento che giace presso l'ufficio dei

portalettere (che diavolo sarà?), e, con reazione a catena, tira un altro pensiero ancora: perché Destaffano non ha risposto al messaggio inviato con la foto il giorno prima? Avrà dei guai?

“Ciao Franco, buongiorno signora Luciana, come state?” Una voce che proviene da ‘un uomo delle nevi’ in tuta argentea, berrettone copriorecchie argenteo e occhialoni specchianti, fa sobbalzare Franco e Luciana. Quando quella specie di extraterrestre si toglie berretto e occhiali appare la faccia sorridente di Ugo Destaffano.

“Che ci fai qui? E’ un caso?”

“No, no, non è un caso. Sono venuto per incontrarvi e fare una sciata con voi. Quando ho ricevuto la foto e il messaggino mi son chiesto: Rispondo o vado? Vado. Ed eccomi qua. Del resto da Milano non ci vuole mica tanto...”

“Ma come hai fatto a trovarci?”

“Tu mi hai scritto che alloggiate allo ‘Schneewittchen’ e là, appena arrivato, mi hanno detto che stavate sul Kronplatz a sciare. Dato che, come me, non siete giovincelli, ho pensato che vi sareste stancati presto e vi avrei trovato in un rifugio, probabilmente nel più panoramico. Infatti vi ho trovato subito, al primo ‘colpo!’”

“E bravo il giornalista Sherlock Holmes!”

Destaffano ride e rettifica: “Più che bravura è stato un ‘colpo’ di... fondoschiena.”

\* \* \*

I tre amici, felici di stare insieme in un posto così bello, si godono l’ambiente e sciano un po’ nel pomeriggio. Poi tornano in albergo. Anche Destaffano ha preso una stanza allo ‘Schneewittchen’.

Mentre percorrono a piedi la breve rampa per scendere nel seminterrato, dove c’è il deposito sci dell’albergo, commentano la loro bravura: nonostante gli anni senza sciare hanno sciato oggi senza problemi e senza fare neppure una caduta.

“Sono, siamo, decisamente bravi!” esclama Franco. E proprio in quel momento viene tradito dalla stanchezza e dalla distrazione. Ha ancora ai piedi gli scarponi da sci, quegli strumenti specializzati per stare attaccati con sicurezza agli sci, ma assolutamente inadatti a camminare. Si trova a passare su un punto ghiacciato, slitta, perde l’equilibrio e cade pesantemente a terra battendo il sedere. Si rialza, prova a muoversi e si rende conto con sollievo di potersi muovere senza alcuna difficoltà.

“Meno male. E’ tutto a posto.”

“Probabilmente fra poco sentirai dolore al coccige. E’ capitato anche a me e il giorno dopo avevo dolore quando mi sedevo. Ma potrai sciare lo stesso. Solo che, quando sei in seggiovia o in cabina, devi sederti di traverso...”

“Non sarà meglio andare al pronto soccorso?” chiede Luciana un po’ preoccupata.

“E che ti fanno?” replica Destaffano con un sorriso un po’ beffardo, “Metti che ci sia un piccola frattura alle vertebre coccigee. Non possono mica ingessarle. Hai mai sentito parlare di un culo ingessato?”

“E però anche questo è stato ... un ‘colpo’ di fondoschiena, ma non in senso figurato. E’ stata proprio una botta di cu... Ma sopravviverò.”

\* \* \*

Dopo un lungo riposo i tre amici si ritrovano a cena. Si siedono allegramente a tavola; Franco sta seduto un po’ storto per non sentire dolore, ma ha preso un analgesico e il coccige, in quella posizione, non dà fastidio.

Il menù prevede una cena etnica:

- *Knödel* in brodo (canederli, cioè gnocchi a base di pane e aromi ),
- *Gulasch* (spezzatino di manzo con deciso aroma di cipolla e peperone)



- *Kaiserschmarrn* (parola quasi impronunciabile. Si tratta di deliziosi stracci di crêpes con marmellata di mirtilli e zucchero a velo),
- antipasto e insalate a buffet.

I tre accettano con entusiasmo il menù etnico, anche se per gli italiani, che siano ostinatamente ed esclusivamente amanti della cucina italiana, sono previsti (a loro rischio): spaghetti (scotti) al pomodoro, pollo arrosto (stile mensa aziendale) e panettone ex natalizio.

Dopo cena, tutti e tre in salotto con una bella bottiglia di grappa di pere come digestivo. Si dice digestivo, ma si intende piacere di gola, perché dire ‘digestivo’ è un alibi per far finta di essere morigerati. Da quando l’alcol è un digestivo?

Chiacchierano a ruota libera, come si fa tra vecchi amici. E proprio vecchi amici sembrano, anche se in realtà sono entrati in confidenza solo da pochi giorni.

Franco chiede a Ugo se ha già pronto un articolo sull’Expo. Risposta:

“No. Sono arrivato appena da due giorni e non ho visto nulla del cantiere. Ho chiesto però in giro, in particolare a un paio di giornalisti che conosco. Sono piuttosto scettici...”

“Pensano che non finiremo in tempo?”

“... no, non sulla possibilità di finire in tempo. Noi italiani siamo bravissimi ad improvvisare e a trovare soluzioni anche all’ultimo giorno. Sono scettici sull’utilità di questa esposizione che, secondo loro, è una imitazione anacronistica delle fiere universali di un tempo, quando le cose bisognava vederle direttamente, altrimenti non sarebbero mai arrivate nella tua città, o ci sarebbero arrivate dopo anni. Inoltre c’è paura di attentati. Infine si sta costruendo una città fasulla, strutture che non serviranno poi a niente, progettate secondo la moderna regola dell’ ‘usa e getta’ per cui probabilmente deperiranno in due o tre anni...”

“Dunque il solito spreco che nasconde anche il solito ‘aumm aumm’ condito di mafia?” chiede Luciana.

“Sembra inevitabile. Piuttosto... sapete che cosa ho trovato a Milano?”

“?”

“Ho trovato, anzi comprato in una bancarella, un ombrello con l’etichetta della nostra ‘SPUV’. Ma la SPUV fabbrica ombrelli?”

La parola SPUV genera un senso di gelo. L’argomento, momentaneamente dimenticato, o almeno rimosso dalla coscienza, torna a pesare rovinando l’atmosfera della serata. A Destaffano dispiace di averlo tirato fuori, ma non poteva farne a meno. In realtà è venuto a trovare l’amico Franco, non solo per il piacere di stare insieme, su questo non c’è dubbio, ma anche e proprio per parlare della SPUV.

## 7. La strana produzione della SPUV s.p.a.



*Castello di Brunico*

“E sapete un’altra cosa?” continua Destaffano “Quando ho comprato quell’ombrello ero in un mercatino rionale. Il particolare del marchio mi ha incuriosito. Ho fatto un po’ di controlli e ho

trovato che alcuni oggetti in vendita su quella bancarella e su quelle vicine sono prodotti dalla SPUV. Orologi da parete, strumenti da giardinaggio, pentolame e attrezzi da cucina... tutto a marchio SPUV. Franco? Tu che ne pensi?”

“Boh! Sono meravigliato. E' vero che la nostra SPUV, quando ci lavoravo io, era una fabbrica flessibile, cioè adatta a cambiare tipo di produzione. Anzi il mio lavoro all'ufficio progetti consisteva proprio nello studio e nell'organizzazione di tutto quello che riguardava le variazioni dei cicli di produzione in funzione delle richieste della sede centrale di Milano. Ma non ci occupavamo di produrre oggettistica spicciola pronta per il mercato. Il lavoro della fabbrica consisteva nello stampaggio in plastica o metallo di componenti di macchine e strumenti che poi erano assemblati da altre filiali della SPUV o da industrie esterne. Ma tu sei sicuro che l'ombrello e le altre cose provenissero dal nostro stabilimento? La SPUV di stabilimenti ne ha diversi...”

“Hai ragione. Ora che ci ripenso, mi ricordo che l'etichetta diceva 'SPUV – MILANO' seguito da una sigla, mi pare S e un numero, come S2... o S3... Peccato! Non ho qui l'ombrello, l'ho lasciato in albergo a Milano.”

“S2 sta per stabilimento numero 2, S3 sta per stabilimento numero 3. Se è S3 è proprio il nostro.”

“Domani pomeriggio torno a Milano e controllo meglio. Ma domani mattina ci facciamo un'altra sciata? Te la senti? Come va il tuo deretano?”

“Si lamenta un po', ma se sto attento a come mi siedo, se non faccio pressione proprio lì, non è neppure un vero dolore, solo un fastidio sopportabile.”

\* \* \*

Il mattino seguente il tempo non è buono. Il cielo è plumbeo compatto e nevischia.

E' frequente in montagna questo rapido cambiamento del tempo: si va a dormire con un cielo stellato e ci si alza che il cielo non c'è più, sostituito da un soffitto di nuvole grigie.

I tre amici decidono di non sciare. La rinuncia dispiace soprattutto a Destaffano, che deve ripartire nel pomeriggio, ma non dispiace a Franco, il cui coccige reclama un po' di rispetto dopo l'incidente del giorno prima. Luciana resta neutra, perché in fondo a lei lo sci piace, ma senza entusiasmo.

Come la maggior parte delle mogli sciatrici, lei scia più che altro per dovere di coppia e quindi una passeggiata in centro è sempre una piacevole alternativa: visitare i negozi di souvenir, di abbigliamento etnico e soprattutto i negozi di scarpe. Franco obietta che le scarpe sono uguali dappertutto, e poi quelle economiche sono tutte cinesi oppure, se sono italiane, costano più di tutta una settimana di vacanza. Che cosa avranno quelle scarpe di marca per costare così tanto? Luciana scuote la testa e risponde:

“Te lo spiegherò, ammesso che tu lo possa capire, del che dubito perché sei un uomo e gli uomini certe cose non le capiscono; te lo spiegherò quando tu mi spiegherai che differenza ci trovi tra una pista di qui e una di Cortina, o di Madonna di Campiglio, o di Courmayeur, ecc. ecc... per non dire del costo di uno skipass settimanale che è come e più costoso di un paio di buone scarpe. Almeno le scarpe ti restano...”

Destaffano ride e osserva che moda e sport contrappongono donne e uomini come l'istinto naturale contrappone cani e gatti.

Naturalmente non si possono visitare tanti negozi solo per vedere, qualche cosa si compra sempre. Sarà un caso che, quando si va in vacanza, all'andata il portabagagli dell'auto è mezzo vuoto e al ritorno non basta mai? Luciana e Franco si dividono i compiti. Luciana: sceglie e compra, sceglie e compra, sceglie e compra... Franco: brontola e paga, brontola e paga, brontola e paga... In genere discutono e ovviamente prevale quasi sempre il parere di lei. Un souvenir li trova però pienamente d'accordo: una formella di ceramica (19x23 cm) a forma di scudetto che è la riproduzione dell'antico stemma della città di Brunico. Lo stemma rappresenta il poderoso castello medioevale che, dal XIII° secolo, domina la città dall'alto di un rilievo collinare e le dona nobiltà.

Al momento di partire Destaffano lascia a Franco e Luciana l'invito a rivedersi fra pochi giorni a casa per aggiornarsi sulla SPUV. Franco gli rammenta che proprio lui ha detto che l'incarico del giornale è per una settimana, ma prolungabile ad un mese. Destaffano gli replica ironicamente:

“Quello che scriverò non piacerà al direttore e anche meno al senatore. E' tanto se mi accettano un articolo o due. Altro che un mese a Milano. Penso che rientrerò prima di voi.”

\* \* \*

La settimana bianca è passata per Franco e Luciana in modo molto piacevole. Il dolore al coccige si è attenuato presto. Il pensiero di 'quello che giace alla posta' è ritornato invece periodicamente alla mente di Franco, ma lui lo ha scacciato, tanto al momento non ci può fare niente.

Mentre iniziano il viaggio di ritorno riflettono in silenzio.

Sciare è divertente. Mangiare cibi esotici, particolarmente speziati, soddisfa la gola in modo originale.

E il fascino del luogo, un luogo così insolito? La cittadina di Brunico, così nordica e così austriaca, è tanto diversa dalle città italiane, pur belle, anzi bellissime.

Passeggiare per la Stadtgasse, la via centrale, teutonicamente ordinata ed elegante, rilassante perché priva di traffico auto, è un'esperienza da ricordare. Se non ci fosse l'immane e petulante suoneria dei telefonini, quella strada sarebbe ancora come era al tempo della romantica Austria del tempo di Sissi.

Ritornare a Brunico è un'esperienza suggestiva come il Natale, che viene una volta all'anno con l'albero, il presepe e le cerimonie religiose, ripetitivo e uguale nel tempo, ma sempre gratificante.

Così è stata ancora una volta la ripetizione della vacanza in val Pusteria per Franco e Luciana, i quali, immersi in questi pensieri, dolci e nostalgici, viaggiano ora in autostrada diretti a sud.

\* \* \*

Arrivano a casa sabato in serata. Sono stanchi per il viaggio e desiderano solo riposare. Luciana si addormenta presto, ma Franco non riesce ad addormentarsi perché l'avviso di Poste italiane, che ha trovato in bella evidenza sulla sua scrivania proprio dove lo aveva lasciato, annulla la distrazione della settimana, lo riporta indietro e lo immerge di nuovo in cupe preoccupazioni.

A letto gli farebbe piacere vedere un po' di TV, magari il DVD di un vecchio film western con John Wayne (cosa c'è di meglio per distrarsi?), ma Luciana già dorme e lui non vuole svegliarla. Quindi è costretto a pensare e a fare il punto della situazione:

- 1) dopo quello che gli ha detto Destaffano sulla strana produzione, la SPUV torna a incuriosirlo. Ma ci vuole prudenza dopo l'avviso dell'avvocato Rossini,
- 2) le morti di Deriso, Giuliani e Bellini, gli sembrano ora di nuovo sospette. Perché lui e Destaffano hanno trascurato di sentire la vedova Deriso, dopo che Franco non l'ha trovata?
- 3) e quel maledetto avviso delle poste sarà solo un fastidioso addebito? Lui ha il presentimento che lì ci sia qualche cosa di importante e pericoloso. Ma fino a lunedì non può far nulla perché gli uffici delle poste sono chiusi.

Domani Franco cercherà di contattare Destaffano, s'intende se è tornato, e insieme decideranno che cosa fare. Poter contare sull'esperienza del bravo giornalista e sulla sua prudenza, questo dà finalmente a Franco Natali la necessaria tranquillità per addormentarsi.

## 8. I morti non parlano, però...



Il giorno successivo, domenica in tarda mattinata, Franco Natali e Ugo Destaffano, puntualmente ritornato proprio come aveva previsto, si incontrano, si scambiano dubbi e impressioni, e decidono di proseguire le loro indagini. Natali sentirà la signorina Sorbini, una impiegata amministrativa della SPUV che in passato gli aveva fatto da segretaria. Destaffano cercherà di parlare con la vedova Deriso.

Franco Natali ricorda che la signorina Sorbini, classica zitella anziana, seria, tutta casa e chiesa, soleva rimproverarlo per la sua scarsità di fede religiosa e soprattutto per la mancanza di pratica della religione e gli decantava la bellezza della messa di mezzogiorno nella chiesa del convento dei Padri Cappuccini, alla quale messa domenicale lei non mancava mai. No, non è esatto dire che lo rimproverava, non se lo sarebbe mai permesso educata e rispettosa com'era, ma la Sorbini non aveva mai rinunciato a sperare e aveva insistito a dialogare per tentare di riportare all'ovile ecclesiale quella 'pecorella deviata dal razionalismo'. Si rivolgeva a lui con un sorriso dolce e rispettoso, che esprimeva chiaramente la stima, ma rivelava anche un sentimento non del tutto platonico, represso ma non soppresso; gli diceva di tanto in tanto:

“Verrà un giorno che lei tornerà alla fede. Lei è troppo per bene per non credere. Io prego per lei e aspetto fiduciosa. Quando la vedrò in chiesa saprò che le mie preghiere sono state esaudite.”

Franco Natali astutamente si reca alla chiesa dei Cappuccini prima che la messa di mezzogiorno sia finita e si mette in fondo, in piedi vicino all'uscita, in modo da essere visto da tutti quelli che escono. Spera che la Sorbini ci sia e lo veda. Si vergogna di quel piccolo sotterfugio e sente rimorso perché sta per ingannare un persona che ha sempre stimato. Ma come dicono i francesi? “À la guerre comme à la guerre” che è un modo di dire furbetto per evitare un rimorso di coscienza utilizzando una giustificazione di comodo.

La signorina Sorbini c'è e lo vede. Gli si avvicina con un sorriso radioso che significa: “Visto? lo dicevo!” ma non lo dice, però si intuisce che lo pensa.

Escono insieme dalla chiesa e si avviano per il viale che porta verso il centro della città. Chiacchierano del più e del meno: “Come si sta in pensione?” “Non c'è male. Tanta libertà e poche preoccupazioni.” “Quella maledetta Fornero mi ha bloccata, a me, se no sarei anch'io in pensione.” E così via...

Franco Natali, in questi pochi giorni nei quali si è dedicato all'arte investigativa, ha imparato come manovrare il discorso per portarlo dove vuole lui, ma senza farsene accorgere; si sente ormai un esperto detective come si legge nei migliori romanzi gialli. Così viene a sapere che la fabbrica aveva risentito della crisi economica generale, aveva dovuto ridurre la produzione normale, ma l'amministrazione centrale l'aveva trasformata in una moderna azienda che importa prodotti cinesi, li migliora un po', più che altro nell'estetica, a volte solo nella confezione, e li rivende come 'made in Italy'.

La Sorbini spiega con orgoglio:

“Lo sa signor Natali? Produciamo (si fa per dire: produciamo) oggettistica minuta che vendiamo con il nostro marchio, ma anche elettrodomestici per la casa e macchine per l'hobby, che personalizziamo per conto di grandi marche. Siamo un'azienda molto aggiornata, al passo coi tempi, aperta a tutte le opportunità dell'economia globalizzata, 'up-to-date' come dice il nuovo direttore, che parla più come un computer che un essere umano”.

\* \* \*

Quando in serata si ritrovano insieme, Natali riferisce l'incontro con la Sorbini e Destaffano quello con la vedova Deriso.

Riferisce Desteffano che la vedova Deriso è una persona grezza, piena di rancori e pregiudizi, e pure volgare. Gli ha detto che quei due le facevano schifo, che non ha niente contro i 'fr...' (la parola l'ha detta completa), basta che se ne stiano per conto loro e non rubino i mariti... che almeno li trattassero bene, invece... Ha fatto capire, anche se non lo ha detto apertamente, che 'quella troia di Pierre' ha avvelenato quel 'cretino', perché il marito sarà stato pure cretino, ma era un esperto conoscitore di funghi ed è impensabile che abbia scambiato per prataiolo una mortale amanita falloide.

“E perché non l'ha denunciato?” chiede Natali.

“Glielo ho chiesto e mi ha risposto che non ha prove e poi di quel 'cretino' non gliene importa più niente. Ma ho capito, da qualche allusione, che lei era beneficiaria di un'assicurazione sulla vita del marito e temeva che in caso di indagini l'assicurazione avrebbe sospeso il pagamento dell'indennizzo. Sai come sono le assicurazioni: ogni pretesto è buono per non pagare o almeno rinviare. E ora che lei ha riscosso e si gode il denaro, che convenienza avrebbe a destare il can che dorme?”

\* \* \*

Lunedì mattina Franco Natali va in auto all'ufficio dei portalettere a ritirare il 'qualche cosa' che giace aspettando proprio lui. Prende il bigliettino con il numero per il suo turno e legge 'E' IL MIO TURNO / 047 / TIRARE', cioè proprio il numero '47' e sente un brivido. Non è superstizioso, ma non riesce ad evitare un senso di disagio per quel numero che sembra seguirlo da quando aveva 17 anni. Gli viene l'intenzione di buttare il biglietto e prendere il successivo, ma non lo fa. Perché? con il 48 o 49 cambierebbe qualcosa?

Viene il suo turno. L'impiegata cerca nello scaffale e trova una lettera raccomandata. Prima di accettarla Natali se la fa mostrare e la prima cosa che lo colpisce è il mittente: Martino Bellini.

Un tuffo al cuore e un certo tremore alle mani sono inevitabili. Cerca di darsi un contegno, di non far vedere l'emozione, ma l'impiegata pensa solo a fare il suo lavoro e se ne frega delle reazioni dei clienti. Ne ha viste tante: a volte rabbia, altre volte gioia, rifiuti, insulti o ringraziamenti, a seconda del caso.

Appena fuori dall'ufficio postale si siede in macchina e con le mani ancora tremanti apre la busta e comincia a leggere una lettera scritta a penna con grafia minuta e un po' incerta.

*A te, Franco, che sei stato il mio capo nell'azienda e dall'azienda te ne sei andato lasciando me ad affrontare il 'nuovo', a te sono costretto dalle circostanze a confidare quanto segue.*

*Devi sapere, per poterlo denunciare nel caso che mi succeda qualche cosa di brutto, che questa sera devo andare ad un appuntamento pericoloso dal quale potrei non uscire vivo. Devi sapere che la SPUV sta operando in modo illegale, perché oltre ad un'attività produttiva discutibile e sostanzialmente falsa, ricicla denaro sporco. Come esattamente faccia, non lo so, ma lo sapeva bene Deriso che c'era stato coinvolto dal suo amico Pierre, il quale credo che sia il collegamento con la malavita. Deriso mi ha accennato ad un grosso traffico di fatture false o duplicate per pagamenti in contanti di forniture inesistenti o gonfiate. Deriso parlava troppo e credo che per questo sia stato eliminato. Ne aveva parlato anche a Giuliani che infatti negli ultimi giorni, prima di ammalarsi, era preoccupatissimo e probabilmente si è ammalato per la preoccupazione. Tu sai quanto era apprensivo Giuliani. Due giorni fa il direttore della fabbrica mi ha chiesto cosa pensavo della morte di Deriso e io imprudentemente gli ho detto che con quell'amico strano e la loro attività pericolosa doveva aspettarsi qualche guaio. Il direttore mi ha guardato male e mi ha chiesto che cosa intendevo dire con 'attività pericolosa'. Io l'ho buttata sul sessuale, ma sono arrossito e quello deve aver capito dal mio imbarazzo che Deriso si era confidato con me. Due ore fa mi ha invitato a cena. Non l'aveva mai fatto e quest'invito mi ha meravigliato e preoccupato anche perché alla mia richiesta di sapere perché dove e con chi, ha risposto: "E' un riconoscimento per il suo lavoro, il resto a sorpresa. Le farò una buona proposta, una proposta che lei accetterà di sicuro." Mi è sembrato 'Il Padrino' quando dice: "Gli farò un'offerta che non potrà rifiutare" e ho avuto paura. Non ho avuto la forza di rifiutare l'invito. Avrò la forza di rifiutare l'offerta?*

*Ho scritto questa lettera per fare una eventuale denuncia dopo la mia possibile morte. Non potrò più parlare, i morti non parlano, ma questo scritto parlerà per me. Se la mia paura è infondata e se domani mattina sarò ancora vivo, ritirerò la lettera alla posta e la distruggerò. Ma se ti è arrivata e hai letto fin qui, vorrà dire che io non ci sono più. Io sarò per mezzo tuo un 'morto che parla' (perdonami questa amara e forse inopportuna battuta).*

*Martino Bellini*

*P.S.: Ti chiederai perché ho scritto a te. Non lo so esattamente. Forse perché sei l'unica persona che stimo. Forse perché sei stato il nostro capo, mio e di quel disgraziato di Deriso. Perché sei serio come me, ma sei anche coraggioso. Io sono un debole.*

*Ti ringrazio per quello che farai.*

*Martino Bellini*

\* \* \*

Franco Natali legge e rilegge la lettera. Gli tremano le mani. E' combattuto da sentimenti contrastanti: sorpresa per il contenuto drammatico; pietà per quello che deve aver subito il povero Bellini; paura perché ora si trova coinvolto direttamente in una situazione pericolosissima (l'avviso dell'avvocato Rossini non era dunque un bluff, come aveva pensato Destaffano); impulso a distruggere la lettera e non occuparsi più, ma proprio più, di quella orribile vicenda.

Però può chiudere gli occhi e ignorare tutto? Il fatto di sapere non è di per sé già pericoloso? Bellini ha scritto che lui, Natali, è coraggioso, e questo è abbastanza vero, ma coraggioso non vuol dire offrirsi come 'vittima e martire'. Coraggioso non vuol dire incosciente...

Decide alla fine di consigliarsi con Lù o Destaffano. Ma Destaffano si butterebbe sicuramente nel fuoco rischiando di bruciare entrambi. Meglio sentire prima Lù che è sempre stata sua saggia consigliera. Ma le dirà il meno possibile per non coinvolgere anche lei.

A casa comincia un discorso ipotetico:

"Senti, Lù, supponiamo che tu abbia qualche notizia su un delitto, ma una vaga notizia, niente di provato o provabile. Non avendo un obbligo giuridico di denunciare..."

“Smettila di girare attorno al problema. Fammi vedere la lettera.”

Ah, l'intuito femminile! Le donne in genere, Luciana in particolare, vanno immediatamente al centro della questione. Luciana legge, medita un attimo e dà il suo consiglio:

“Devi mettere subito tutto nelle mani dei carabinieri. Finché sei il solo a sapere sei in pericolo, ma quando avrai denunciato tutto, cioè avrai consegnato la lettera, sarai al sicuro. ‘Quelli’ non hanno più interesse a colpirti. Non penso che siano vendicativi...”

“Hai ragione, stavo pensando la stessa cosa...”

“E non dimenticare Destaffano. Andateci insieme a fare la denuncia. Che figura ci faresti se la stampa desse qualche notizia e il tuo amico fosse restato escluso perché tu lo hai trascurato proprio nel momento decisivo?”

Anzi ti dico proprio da chi dovete andare: una mia collega di lavoro è moglie di un maresciallo dei carabinieri. Andate da lui. E' una persona serissima, un autentico 'Nei secoli fedele'. Figurati che si chiama maresciallo Fedele Secolini... Si può essere più carabinieri di così?”

**Fine**

**Bed & Breakfast Colle Verde**

**VERANDA PRIMA COLAZIONE**

**CUCINA**

**IDROMASSAGGIO**

**CAMERA PRIMAVERA**

**CAMERA PAPAVERI**

**CAMERA PANORAMA**

**VITERBO**  
Via Leone Sabatini 2  
Tel. 0761.324637 Cell. 348.0345864  
e-mail: bebcollerverde@virgilio.it

*Immerso nel verde,  
a due passi dal centro,  
il Bed and Breakfast "Colle Verde"  
può rappresentare la soluzione ideale  
per chi desidera qualità e risparmio.*

*Particolarmente indicato per chi vuole  
visitare Viterbo, in quanto dista  
800 metri dal centro,  
facilmente raggiungibile anche a piedi,  
senza però rinunciare al verde  
e alla tranquillità che si possono  
trovare solo in una villa confortevole  
con un ampio giardino.*

